

CULTURA & SPETTACOLI

Il saggio

Il sociologo con il professor Guido Gili firma per Marsilio una riflessione sulle radici e le prospettive di un concetto "inattuale"

Panarari: «La credibilità? Nell'emergenza Conte è riuscito a conquistarsi la gente»

L'INTERVISTA

Paolo Marcolin

«**Q**uello che la pandemia da Covid-19 ha collocato al centro della scena è una delle radici fondamentali della credibilità, cioè il tema della conoscenza e della competenza». Il sociologo **Massimiliano Panarari** ha da poco pubblicato un libro, **«La credibilità politica. Radici, forme, prospettive di un concetto inattuale»** (Marsilio, pagg. 205, euro 12,50), scritto assieme a **Guido Gili**, che ne è stato l'ideatore e che della credibilità in politica ha fatto un privilegiato oggetto di indagine da tanto tempo. La pandemia ha scatenato una serie di questioni sul campo della credibilità che per i sociologi sono uno stimolo eccezionale. «Ma di cui avremmo fatto volentieri a meno - aggiunge Panarari - un punto di cesura che sta estremizzando un mare di processi in corso. È difficile pensare che ne usciremo migliori, a partire da un elemento, l'impoverimento violento non ha mai

condotto a situazioni migliori delle precedenti».



Partiamo dalla credibilità dell'uomo politico. Come si definirebbe questa caratteristica?

«La credibilità è una relazione, e come tale non è una categoria astratta, ma vale in contesti specifici, per certi gruppi e per certe persone. Se fosse una categoria astratta potremmo dire che c'è o non c'è, invece è in relazione ai contesti, ai tipi di culture politiche, al sistema mediatico e al contesto sociale all'interno del quale si svolge la politica. Tutto questo la rende inafferrabile».

Intende dire che la credibilità attribuita a un politico del passato, Moro per esempio, oggi non vale più?

«La credibilità è sottoposta a negoziazione. Non è detto che una figura credibile all'interno di un certo contesto storico possa essere considerata credibile trasportandola in un altro contesto. Il sistema mediatico è cambiato dagli anni Settanta a oggi, e anche l'idea di realtà riconosciuta come oggettiva dai cittadini elettori era diversa da quella attuale. Quello che rimane costante sono le tre radici della credibilità, la



L'emergenza Covid-19 è un banco di prova per la credibilità dai politici secondo il saggio di Guido Gili e Massimiliano Panarari Disegno Archivio Agf

sua trama di fondo, la grammatura che sostanzia la credibilità, ovvero conoscenza e competenza, i valori - politici o personali - e l'affettività».

La reazione del sistema politico di fronte alle prove della pandemia, gli ha fatto perdere o aumentare la credibilità?

«La credibilità del ruolo diventa particolarmente rilevante in contesti difficili. La classe dirigente ha perso credibilità in questi anni, ma in contesti emergenziali i ruoli istituzionali sono tra i pochi ancoraggi cui le persone possono aggrapparsi. Come quando in un mare in tempesta l'equipaggio si affida al comandante senza farsi troppe domande. È una dimensione biopolitica in cui la sopravvivenza diventa centrale».

I sondaggi attribuiscono un ottimo gradimento al presidente del consiglio, Giuseppe Conte. Agli occhi dei cittadini risulta credibile.

«La credibilità di Conte si è forgiata in una serie di passaggi successivi che hanno portato un esponente della società civile, senza esperienza politica, a essere il comandante in capo in un contesto emergen-

ziale. La sua grande flessibilità è diventata una credibilità che potremmo definire geolocalizzata, che cioè si costruisce nel cambiare dei contesti, si rafforza come punto di riferimento. È riuscito a costruire una forma di attaccamento da parte della gente e ha mostrato autonomia e indipendenza, che sono tra i valori personali nella costruzione della credibilità».

Nonostante abbia governato prima con la Lega e poi contro, Conte è riuscito a non perdere credibilità, come è possibile?

«Perché la credibilità è negoziazione, è sempre una relazione. Alcuni lo hanno giudicato trasformistico ma altri, sulla base di una diversa attribuzione del valore della credibilità, lo giudicano sempre credibile. Poi la credibilità dell'opinione pubblica nasce dal ruolo. Il fatto di rappresentare le istituzioni è ipso facto una garanzia che fonda la reputazione del politico».

Ma il ruolo, nel caso della regione Lombardia e del suo governatore Fontana, sotto attacco per la gestione dell'emergenza, non bastano a fermare le critiche.

«Perché le scelte effettuate

in quella regione non sono state in grado di fermare il contagio; invece Zaia è risultato credibile perché l'elemento oggettivo dice che il Veneto ha gestito meglio l'emergenza sanitaria».

A proposito degli scienziati, le polemiche tra virologi hanno messo in discussione la credibilità della scienza?

«Ci troviamo in una relazione pericolosa tra tecnica e politica. In questo caso la tecnica è stata invitata dalla politica a sostituirsi alla politica stessa. Ma solo apparentemente, perché in realtà la politica usa la tecnica per deresponsabilizzarsi, per non vedersi imputata la responsabilità della scelta. Il partito dei virologi è stato risucchiato dalla scena pubblica. Anche per effetto dell'emergenza, gli esponenti della scienza sono entrati nell'arena pubblica, alcuni mettendo in scena anche le loro debolezze, in una maniera analoga allo spettacolo della politica. Viene da pensare che la politica abbia messo in scena questo processo per farsi mediatrice in una fase successiva, per venire incontro ai cittadini, contro la severità della scienza».

Chi sono gli autori del libro

Esperti in politica e comunicazione

Massimiliano Panarari, nato a Reggio Emilia nel 1971, è docente di Campaigning e Organizzazione del consenso alla Luiss di Roma e di Marketing politico alla Luiss School of Government e di "Informazione e potere" all'Università Bocconi di Milano. È editorialista dei quotidiani "La Stampa", "Il Mattino", "Il Piccolo", il "Giornale di Brescia". Fra i suoi libri "Poteri e Informazione" (Le Monnier, 2017) "L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip" (Einaudi, 2010), ed è co-curatore di "Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle" (con Marco Laudonio; Mimesis, 2014).

Guido Gili è professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi



Massimiliano Panarari

all'Università del Molise e presidente della Società Scientifica Italiana "Sociologia, Cultura, Comunicazione". Tra le sue pubblicazioni: "La credibilità. Quando e perché la comunicazione ha successo" (Rubbettino 2005); "Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale" (con G. Maddalena, Marietti 2017).